

Nel segno della democrazia. I Cattolici italiani a Trieste

Piero Sirianni | 05/07/2024 | Vita ecclesiale

Nel segno della democrazia! I Cattolici italiani celebrano, a Trieste, la cinquantesima edizione delle Settimane Sociali.

Ad aprire l'incontro è stato il Saluto del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale [Matteo Zuppi](#); insieme all'intervento del nostro [Presidente della Repubblica Sergio Mattarella](#).

Quest'ultimo, nel suo discorso, ha fatto, più volte, espressamente riferimento al valore e alla realtà della democrazia; nella storia passata e ai nostri giorni. Egli ha affermato: «Democrazia. Parola di uso comune, anche nella sua declinazione come aggettivo. È ampiamente diffusa. Suggerisce un valore. Le dittature del Novecento l'hanno identificata come un nemico da battere. Gli uomini liberi ne hanno fatto una bandiera. Insieme una conquista e una speranza che, a volte, si cerca, in modo spregiudicato, di mortificare ponendone il nome a sostegno di tesi di parte. Non vi è dibattito in cui non venga invocata a conforto della posizione propria. Un tessuto che gli avversari della democrazia pretenderebbero logoro». Il Presidente ha continuato, affermando: «Il tema impegnativo che avete posto al centro della riflessione di questa Settimana sociale interpella quindi, con forza, tutti. La democrazia, infatti, si inverte ogni giorno nella vita delle persone e nel mutuo rispetto delle relazioni sociali, in condizioni storiche mutevoli, senza che questo possa indurre ad atteggiamenti remissivi circa la sua qualità. Si può pensare di contentarsi che una democrazia sia imperfetta? Di contentarsi di una democrazia a "bassa intensità"? Si può pensare di arrendersi, "pragmaticamente", al crescere di un assenteismo dei cittadini dai temi della "cosa pubblica"? Può esistere una democrazia senza il consistente esercizio del ruolo degli elettori? Per porre mente alla defezione, diserzione, rinuncia intervenuta da parte dei cittadini in recenti tornate elettorali. Occorre attenzione per evitare di commettere l'errore di confondere il parteggiare con il partecipare. Occorre, piuttosto, adoperarsi concretamente affinché ogni cittadino si trovi nelle condizioni di potere, appieno, prender parte alla vita della Repubblica. I diritti si inverano attraverso l'esercizio democratico. Se questo si attenua, si riduce la garanzia della loro effettiva vigenza». Numerosi sono stati i riferimenti di Mattarella ai Pontefici e ai testimoni della fede: da Pio XII a Paolo VI, da Giuseppe Dossetti a don Lorenzo Milani; tuttavia, vogliamo fare nostro il messaggio centrale del suo discorso: «Al cuore della democrazia vi sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità: questo è il cardine della nostra Costituzione. Questa chiave di volta della democrazia opera e sostiene la crescita di un Paese, compreso il funzionamento delle sue Istituzioni, se al di là delle idee e degli interessi molteplici c'è la percezione di un modo di stare insieme e di un bene comune».

Il cardinale Zuppi ha ricordato a tutti i presenti che «dal 1907 a oggi il cattolicesimo italiano non è rimasto a guardare, non si è chiuso in sacrestia, non si è fatto ridurre a un intimismo individualista o al culto del benessere individuale, ma ha sentito come propri i temi sociali, si è lasciato ferire da questi per progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale. Ha pensato e operato non per sé ma per il bene comune del popolo italiano. E il bene comune non è quello che vale di meno, ma è quello più prezioso proprio perché l'unico di cui tutti hanno bisogno e che dona valore a quello personale. Questa è la bellezza della Chiesa cattolica, con i suoi limiti e miserie umane». E ha sottolineato che «la Chiesa è madre di tutti, perché solo guidata dal Vangelo. Leggere e qualificare le sue posizioni in un'ottica politica, deformando e immiserendo le sue scelte a

convenienze o partigianerie, non fa comprendere la sua visione che avrà sempre e solo al centro la persona, senza aggettivi o limiti». Le sue analisi del contesto socio-politico attuale sfociano nella speranza: quella di una nuova stagione ricca di desideri, propositi, impegni di tutte le persone di buona volontà; all'insegna della dignità di ognuno e della pace, della concordia e del progresso. Cogliamo un ulteriore passaggio del suo discorso: «Ecco quale è la vera rilevanza della Chiesa e dei cristiani: l'amore per Cristo che la porta necessariamente a quello per i suoi fratelli più piccoli!». Nello stesso tempo, facciamo nostro il suo auspicio finale: «È bello per noi iniziare la Settimana Sociale in questa città di frontiera. Vogliamo incarnare uno stile inclusivo, di unità nelle differenze. Soprattutto vogliamo esprimere tutto l'amore di cui siamo capaci per il nostro Paese. Amiamo l'Italia e, per questo, ci facciamo artigiani di democrazia, servitori del bene comune».

